

Il segno dell'azione di Dio

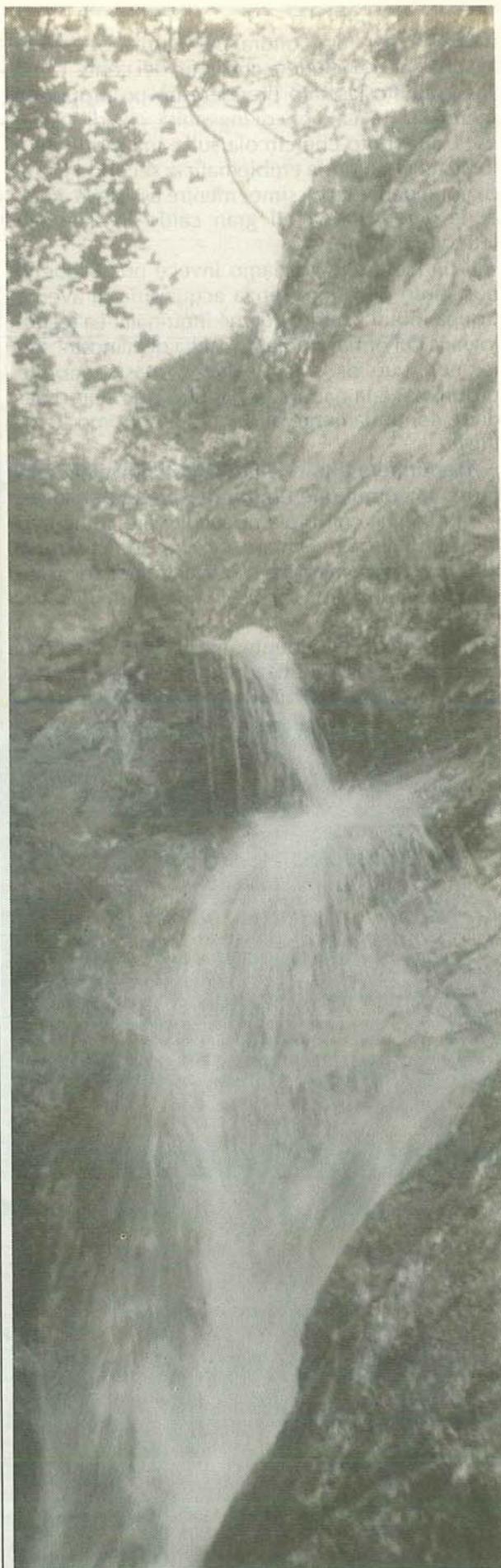
di LUIGI COMMISSARI*

Quattro sono le rappresentazioni della creazione: due in prosa (Genesi 1, 1-2,4a; 2, 4b-25) e due in stile poetico (Giobbe 38ss e Salmo 104). In tali quadri dell'intervento creatore di Dio, l'acqua, anzi le acque (in ebraico sempre al plurale: majim) irrompono a significare un tratto fondamentale: l'azione irresistibile e vasta del Signore, quella che ora lo fa apparire il terribile, ora invece il donatore dolce e misericordioso. Le «acque» si portano in grembo queste due estreme facce significanti e, nello spazio intermedio ne illuminano altre in una variazione non semplice e che, integra, non può qui essere percorsa.

Ecco dalle acque espressa l'energia grandiosa di Dio, plasmatrice dell'informe preesistenza dell'universo separando le acque, quelle «sopra i cieli» (Sal. 148, 4) - concepiti come il fondo lassù di un serbatoio immenso a favore della sottostante terra - e quelle riunite giù fra la terra ferma, resa saldissima a sfida degli abissi marini (Sal. 104, 5-6). Anzi Dio dispiega le acque in un ciclo dinamico, per il suolo terrestre garanzia di vitale fecondità. Ecco il culmine di tale ritmo cosmico: «Irrori le montagne/ ... / Fai crescere l'erba ai giumenti,/ le piante utili all'uomo/ per trarre alimento dal suolo» (Sal. 104, 3-14). Che la terra venga dai torrenti irrigata, inumidita dalla pioggia appartiene all'unico atto creativo, perché il Signore nel tempo non smette e non smetterà il suo gesto (cf. anche Sal. 104, 10-12).

Le acque denotanti l'energia infinita, la stessa della creazione, entrano in scena pure nelle apparizioni di Dio, allora più che mai sottolineato tremendo. Un esempio: «La voce del Signore so-

*Simbologia
delle
acque
nei
Salmi*

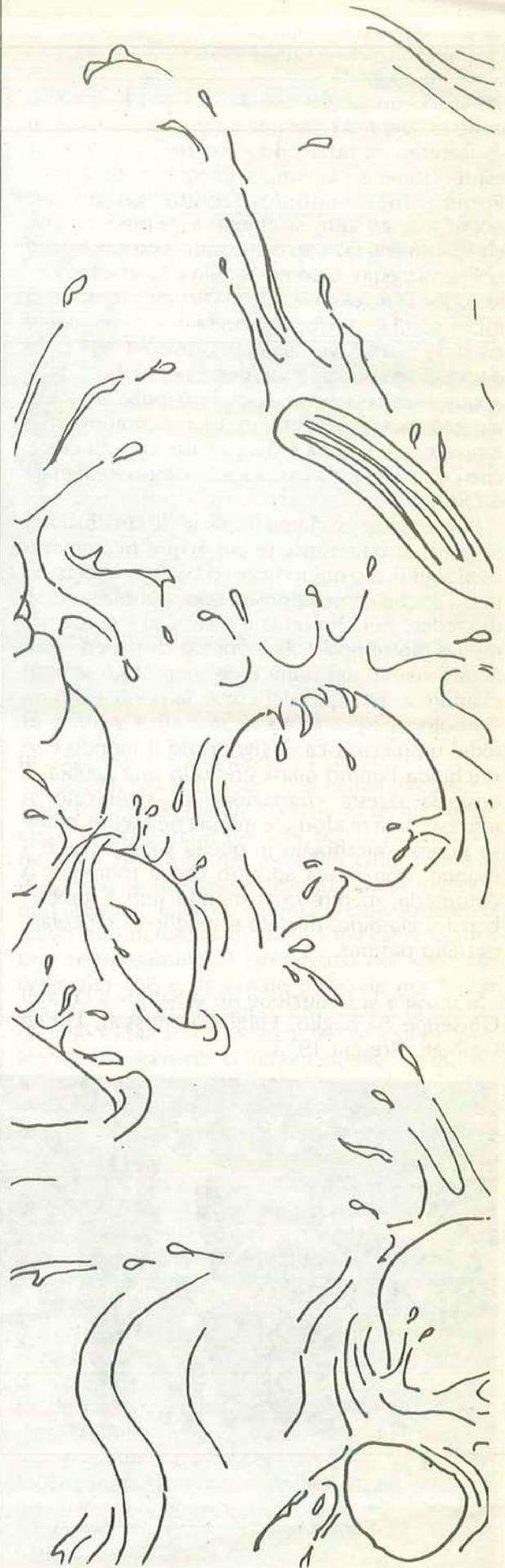


* Laureato in Lettere all'Università Cattolica. Autore di apprezzate opere nel settore biblico, fra cui una traduzione poetica del *Cantico dei Cantici* edita dalle Dehoniane di Roma e la traduzione poetica del *Salterio* di prossima pubblicazione. È pure Redattore della rivista *Kamen*, di critica filosofico-letteraria.

pra le acque/ - il Dio della gloria ha tuonato -/ il Signore sopra le acque scroscianti» (Sal. 29, 3).

Lo stesso discorso circa l'energia divina è ripetibile per gli interventi della storia e in particolare per quelli della salvezza, le quali pertanto sono agganciate, nel loro svolgersi, al creatore impeto di Dio. Così le acque, nella creazione obbedienti a farsi separate nel modo visto, anche nel passaggio del Mar Rosso, momento straordinario nella vicenda salvifica, tornano ad obbedire e a separarsi: «Divise il mare e li fece passare» (Sal. 78, 13). Si noti: nel linguaggio poetico, con la divisione delle acque non tanto viene esaltato l'evento mirabile (altri racconti «storici» biblici non descrivono il miracolo in quel fatto), ma viene in simbolo manifestata la volontà di Dio di arrecare salvezza sgominando con irrisoria facilità ogni intralcio. Così, nella stessa vicenda del viaggio verso la Palestina, il Signore spacca le rocce per farvi sgorgare le acque dissetanti per il suo popolo (Sal. 78, 15). Anche in Egitto Egli aveva mutate le acque in sangue (Sal. 78, 44). Insomma le acque sono impetuosamente forti, persino forti nel resistere ad essere suscitate e tuttavia diventano così docili di fronte a Dio, alla sua voce, perché Egli è il forte assoluto (cf. Sal. 93, 4). Si colga la già indicata identità della potenza creativa con quella redentiva in quanto indicata con il mezzo espressivo di tener fisso lo sguardo soprattutto all'energia dell'operante, immutabile nell'essere vittoriosa, e non alla diversità delle opere scaturite.

Tuttavia attenzione meno indiretta e anzi gentile verso l'umanità non manca. I Salmi richiamano la pioggia, le fontane, i torrenti come ristoro all'erba, agli animali (cf. Sal. 65, 10-12). Però il ristoro è portato soprattutto all'interno filo d'erba (viene in mente sant'Agostino) che è l'uomo. In questa direzione la simbologia delle acque canta non solo splendida, ma pure struggente: le acque significano il paesaggio della casa aperta e verde di Dio e dello stare insieme con lui dentro placante pace e gioia (Sal. 23, quello del Dio pastore); significano il sorso segreto senza il quale la vita d'uomo non beve nulla, perché solo Dio è l'acqua sorgiva per noi cerva (Sal. 42, 2-4). Sì, Dio è acqua, è acque e i giusti, quelli di lui innamorati e da lui abbeverati, da bruciato suolo fanno con i loro passi zampillare fontane: «Se van-

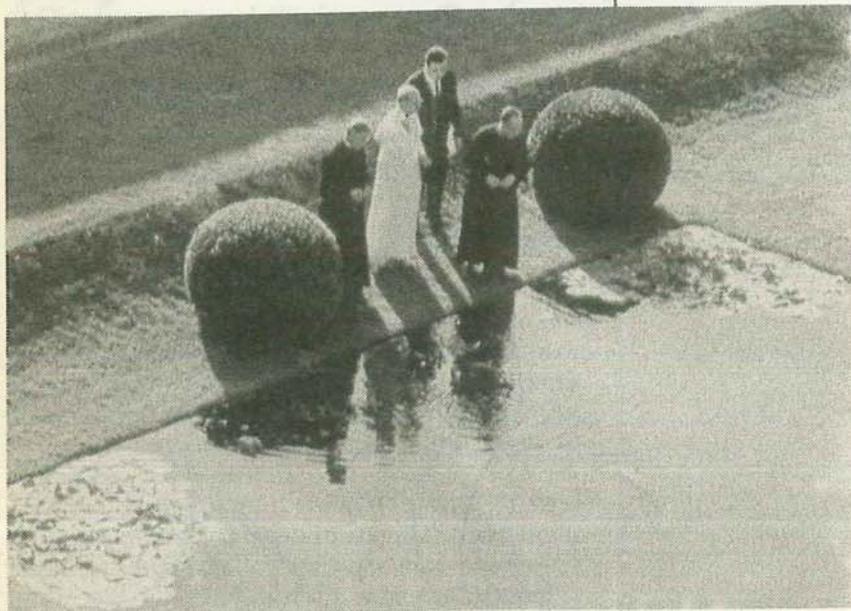


no per arida valle, / la mutano in una sorgente» (Sal. 84, 7). Ossia sono portatori di letizia e di inondante vitalità.

Ma c'è un salmo grandioso circa il simbolo delle acque, il 51, tradizionalmente chiamato il «Miserere». Se qualcuno lo scorre, non vi trova espressamente accennata l'acqua o le acque. Eppure mai simbolo taciuto grida così poeticamente alto: si chiede e richiede a Dio ch'Egli diventi lavacro dell'orante, consumato ora nel pentimento. L'uomo pentito è lo straccio che le acque vere, ossia le acque-Dio sorgivo, sorgiva misericordia, rendono mondato e niveamente candido perché sventoli nuovissimo ad ogni cielo e sole. È una punta straordinaria nel simbolo delle acque, oggi così perso e oggi così indispensabile, almeno per chi spera in una riconquistabile innocenza e umana e del mondo, per chi crede che l'unica limpida cascata sul disastro e sul male è Dio.

In gran parte lasciamo implicite le conclusioni. Si pensi al battesimo, le cui acque riassumono ogni significato qui indicato o lasciato latente. Si pensi anche come la nostra epoca abbia smesso di credere nel Dio ondate e lavacro e come nel medesimo tempo abbia smesso di rispettare le acque visibili dei fiumi e dei mari. Qui si ha il clamoroso esempio del come la perdita di una simbologia (spia d'una drammatica perdita di fede) rimpicciolisca di significato il mondo e vi rinchiuda l'uomo quasi stretto in una gabbia. E così da questa coartazione di significato si infittisce una madornale miopia nell'agire, come se l'uomo, arrabbiato in quella gabbia che è il mondo, non riesca ad altro che a romperla, a deturparla, mentre quel mondo non è gabbia, bensì il giardino, dilatato e spoglio di reticolati, del Dio pastore.

- Si è usata la traduzione de «I Salmi» a cura di Giuseppe Barbaglio, Luigi Commissari, Enrico Galbiati, Brescia 1973.



Acqua benedetta di origine controllata

di DONATA DE ANDREIS

I mille contrastanti significati dell'acqua

Tra simbolo e feticcio c'è la stessa differenza che c'è tra poesia e rima. La poesia è un racconto, ha un significato, la rima è pura forma. La rima è un espediente mentre il discorso fatto dalla poesia fluisce verso un fine. La Bibbia, non è un testo confessionale ma letterario, ha un «canone» che noi ereditiamo; ma c'è un «senso» della Bibbia che è destinato «a me». È così che, se un uomo non nasce, un «senso» non si rivela.

I sacramenti sono «segni» non atti magici, non manifestazioni giuridico-amministrative, non riti laici solo apparentemente religiosi. I simboli, i segni, le forme divengono «idoli», Moloch divoratori se non diamo loro un «senso» con «azioni di vita».

L'acqua è un simbolo dai mille contrastanti significati. Nell'antica distinzione: aria, terra, fuoco, acqua, quest'ultima ha un ruolo predominante ai fini del sorgere, evolvere e del conservarsi della vita: «La terra era informe e vuota e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gen 1, 1).

Il primo contatto con il mondo esterno, alla nascita, avviene uscendo dall'acqua; quella stessa che per nove mesi ci ha avvolto e protetto. Il bambino ne serba una qualche memoria: ama giocare con l'acqua, bagnarsi i piedi nel mare; la paura dell'acqua e del mare nasce dopo, quando l'adulto, con la scusa di proteggerlo, proietta sul bimbo le sue ansie.

L'uragano, il temporale, alle volte, la semplice